

MESSINA Il dibattito sulla modifica costituzionale al Titolo V

# Riforma enti locali

MESSINA - Quali sono i risultati della riforma dal Titolo V della Costituzione. E quali i reali cambiamenti verificatisi nella pubblica amministrazione. Di questo e altro ancora si è discusso a Palazzo Zanca durante il convegno «Gli enti locali siciliani alla luce del Titolo V della Costituzione», organizzato dall'Istituto superiore meridionale per la ricerca e la formazione. Dopo il saluto del sindaco, Francantonio Genovese, e dell'assessore provinciale alla Viabilità, Bartolo Natoli, si è entrati nel vivo dei lavori, introdotti dal presidente dell'Ismerfo, Mario Bolognari. «La riforma ha prodotto una grande innovazione - afferma Bolognari - e i cambiamenti sono notevolissimi. Però, esiste una forte resistenza da parte del mondo politico che ancora non comprende l'importanza di svolgere attività di programmazione e di indirizzo». Bolognari ha, inoltre, presentato il corso di formazione per segretari e dirigenti Enti locali Por Sicilia 2000/2006 su «Gli enti locali siciliani nel nuovo sistema costituzionale», per poi passare la parola al prof. Domenico Dominici dell'Ateneo peloritano, che ha presieduto la sessione mattutina del convegno. «In questi anni - rimarca Dominici - gli enti locali sono diventati protagonisti della vita amministrativa. La ratio della riforma era quella di avvicinare l'amministrazione al cittadino. Un processo avviato con le due leggi Basanini. Ma un diaframma si frappone alla sua completa attuazione. E il problema nasce dalla divaricazione tra le potestà normativamente assegnate agli amministratori e la gestione vera e propria». La riforma del Titolo V, entrata in vigore l'8 novembre del 2001, ha affermato il principio di pari ordinazione tra i diversi ambiti istituzionali e ha dato forza costituzionale ai principi di sussidiarietà orizzontale e verticale. Un processo innovativo che in Sicilia ha dovuto poi integrarsi con la legislazione regionale, principalmente per quel che attiene agli enti

locali. «La Conferenza Regione-Autonomie locali cerca di portare avanti idee - tuona Antonino Bartolotta, coordinatore provinciale dell'Anci - ma lo Statuto regionale non ci aiuta affatto. Il dubbio delle amministrazioni, nella prospettiva federalista e nell'ottica del decentramento, è che la Sicilia resti lontana da quanto previsto dalla riforma costituzionale». La mattinata è proseguita con gli interventi di Bernardo Triolo dell'Agenzia dei segretari comunali, di Antonino Saija, presidente onorario dell'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, di Danilo Grimaldi, esperto di Sistemi di valutazione personale degli enti locali e del prof. Vincenzo Cerulli Irelli dell'Università «La Sapienza di Roma».

«Il nuovo assetto dell'amministrazione, quale definito dalla Costituzione nel testo delle leggi di riforma - osserva Cerul-

li Irelli - comincia ad operare a livello di principi, ma ancora non si traduce in un sistema normativo e operativo della nostra pubblica amministrazione, sul versante del governo territoriale. A parte le norme costituzionali direttamente efficaci, come quelle in materia di controlli di grande importanza sul piano operativo». Nel pomeriggio il convegno è proseguito con la tavola rotonda, coordinata dal prof. Giovanni Moschella dell'Università di Messina, alla quale hanno partecipato il direttore regionale della Scuola superiore della pubblica amministrazione locale, Antonino Callari, l'assessore comunale alle pari opportunità, Luciana Intelisano, il segretario comunale di Torregrotta, Luciano Catania, il segretario generale di Palazzo dei Leoni, Giuseppe Spadaro, e il prof. Fulvio Cintioli dell'Ateneo della città dello Stretto. (m.b.)

Gazzetta del Sud

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 2006

IN SICILIA